

LE CONQUISTE LAICHE DEL RISORGIMENTO

Attualità delle leggi Siccardi

Il 5 giugno, l'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha promosso, in collaborazione con altre associazioni, una manifestazione a Torino sotto l'obelisco che ricorda l'emanazione delle leggi Siccardi, che eliminarono odiosi privilegi ecclesiastici. Qui di seguito il discorso dell'avv. Bruno Segre, presidente onorario della nostra Associazione.

di Bruno Segre

Il Settentrione dell'Italia era costituito dal Lombardo – Veneto (dominato dall'odiata Austria) e dal regno di Sardegna, accentrato nel Piemonte liberale, comprendente la Savoia e il suo capoluogo Chambery). Nella capitale, Torino, il re Carlo Alberto aveva concesso nel 1848 lo Statuto (poi rinnegato dal re Vittorio Emanuele III complice del fascismo).

Emanciparsi dalla clerocrazia

Massimo D'Azeglio, capo del governo decise di promuovere il progresso economico e morale del Paese e mettere in armonia con lo Statuto la vecchia legislazione piemontese, ancora dominata dal clero.

Mentre Torino progrediva con nuove strade ferrate, feste nel Castello di Stupinigi, esposizioni dei prodotti industriali, afflusso di 50 mila emigranti arrivati da ogni parte d'Italia per sottrarsi alle persecuzioni dei vari governi, folle che riempivano le piazze, i caffè, i teatri, la Chiesa faceva pesare la sua potenza all'interno delle istituzioni, delle scuole, delle famiglie.

Il clero aveva vaste competenze in tutte le cause civili o penali in cui fosse immischiato un ecclesiastico e nei casi che si riferivano a matrimoni, fidanzamenti, eresie, bestemmie. Era un piccolo esercito agguerrito ed invadente: 13 mila religiosi, di cui 8600 monaci e monache in 604 monasteri. Un prete ogni 214 abitanti, assai più di quanti ne avessero Paesi ultra cattolici come l'Austria e il Belgio.

Una Chiesa stato nello Stato

Le rendite finanziarie degli ecclesiastici erano altissime suscitando lo sdegno popolare, che, ad esempio, il 4 marzo 1850 (ricorrenza dello Statuto) tirò sassate contro le finestre del giornale cattolico "L'Armonia", delle sedi del nunzio apostolico e della Curia arcivescovile. Insofferenti dello spirito di libertà che serpeggiava in Piemonte, i ves-



Un momento della relazione di Bruno Segre davanti all'obelisco che ricorda a Torino le leggi Siccardi

scovi si coalizzarono e con le lettere pastorali lette in chiesa e pubblicate dalla stampa clericale, attaccarono le dottrine liberali, le scuole popolari, la libertà di stampa.

Di fronte a questa intollerabile situazione D'Azeglio si rivolse al giurista conte Giuseppe Siccardi, magistrato della Corte di Cassazione, divenuto notissimo perché aveva chiesto che le leggi venissero promulgate in italiano anziché in francese «perché al di qua delle Alpi è Italia».

D'Azeglio lo nominò Ministro della Giustizia e degli affari ecclesiastici. Siccardi dapprima tentò di conseguire un accordo con la Curia. Ma poiché questa era irremovibile nella pretesa di conservare i suoi privilegi, presentò alla Camera dei Deputati, subalpina, nel febbraio 1850, un pacchetto di leggi riguardanti l'attività della Chiesa in sede civile.

Le rivoluzionarie Leggi Siccardi

Le leggi Siccardi abolivano il Foro ecclesiastico e le immunità ecclesiastiche, in quanto la Chiesa istituendo un proprio Tribunale impediva allo Stato di processare gli



appartenenti al clero che avessero commesso qualsiasi reato. Ciò contrastava il principio secondo cui «la legge è uguale per tutti». Abolivano il diritto di asilo, che comportava l'impunità per gli autori di reati rifugiatisi nelle chiese, nei conventi o nei monasteri. Abolivano l'esenzione delle tasse sugli immobili di Enti ecclesiastici. Abolivano le manomorte ecclesiastiche dell'acquisto di beni immobili per donazione o per testamento senza il parere favorevole del re e del Consiglio di Stato (in verità, il malcostume di carpire ai moribondi eredità a favore di Enti ecclesiastici permane tuttora). Infine venivano limitati i troppi giorni festivi obbligatori per le ricorrenze religiose e soppresse le penalità previste per l'inosseranza delle festività religiose. Successivamente furono anche introdotte norme per legalizzare i matrimoni civili.

La campagna eversiva dei vescovi

Il cardinale Antonelli, che a Roma dirigeva la politica pontificia, l'arcivescovo di Torino il marchese mons. Luigi Franzoni, autore di una circolare sovversiva, i vescovi di Cagliari e di Sassari, i giornali clericali scatenarono una tempesta per opporsi all'abolizione dei loro privilegi. Provocati dal clero più intransigente scapparono disordini incresciosi.

Le leggi Siccardi il 9 aprile 1850 furono approvate dal Parlamento con 130 sì e 20 no e per la loro promulgazione dal re Vittorio Emanuele II, che disse a Siccardi: «Mi i firmo, ma sôma inteis che a l'infern ai va chiel!» (Io firmo, ma siamo intesi che all'inferno ci va lei!).

Bisognò tuttavia arrestare e poi esiliare al Forte di Fenestrelle il Franzoni, punire i vescovi di Cagliari e di Sassari